

JOHN PIPER

LA  
PASSIONE  
DI GESÙ  
CRISTO

---

Cinquanta ragioni  
per cui Cristo soffrì e morì



*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

JOHN PIPER

# La passione di Gesù Cristo

Cinquanta ragioni  
per cui Cristo soffrì e morì



ISBN 978-88-3299-022-5

Titolo originale:

*The Passion of Jesus Christ. Fifty Reasons Why He Came to Die*

Copyright © 2004 Desiring God Foundation

Publicato dalla Crossway Books

una suddivisione della Good News Publishers

Wheaton, Illinois 60187, U.S.A.

Publicato con permesso concesso dalla Good News Publishers.

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2018 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org) - [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Prima edizione: 2004

Seconda edizione: 2018

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

*La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard*

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Nazzareno Ulfo, Mara Sella

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

# Indice

Introduzione: Il Cristo, la crocifissione e i campi  
di concentrazione . . . . . 7

## **Cinquanta ragioni per cui Cristo soffrì e morì:**

1. Per prendere su di sé l'ira di Dio . . . . . 17
2. Per compiacere il Padre celeste . . . . . 19
3. Per imparare l'obbedienza ed essere reso perfetto . . . . . 21
4. Per ottenere la propria risurrezione dai morti . . . . . 23
5. Per mostrare la ricchezza dell'amore e della grazia  
di Dio per i peccatori. . . . . 25
6. Per mostrare il suo amore per noi . . . . . 27
7. Per annullare le imposizioni della legge divina i cui  
comandamenti ci condannavano . . . . . 29
8. Per divenire il prezzo di riscatto per molti . . . . . 31
9. Per perdonare i nostri peccati . . . . . 33
10. Per provvedere il fondamento per la nostra  
giustificazione . . . . . 35
11. Per perfezionare l'obbedienza che è la nostra giustizia . . . 37
12. Per cancellare la nostra condanna. . . . . 39
13. Per abolire la circoncisione e tutti i rituali come base  
per la salvezza . . . . . 41
14. Per portarci alla fede e mantenerci fedeli . . . . . 43
15. Per renderci santi, senza difetto e perfetti . . . . . 45

16. Per darci una coscienza pura. . . . .	47
17. Per ottenere per noi tutto ciò che è buono . . . . .	49
18. Per guarirci dai mali morali e fisici . . . . .	51
19. Per dare vita eterna a tutti coloro che credono in lui . . .	53
20. Per sottrarci al presente secolo malvagio. . . . .	55
21. Per riconciliarci con Dio . . . . .	57
22. Per condurci a Dio . . . . .	59
23. Per farci essere suoi . . . . .	61
24. Per darci libero accesso al luogo santissimo . . . . .	63
25. Per diventare per noi il luogo dove incontrare Dio. . .	65
26. Per porre termine al sacerdozio dell'Antico Testamento e divenire il grande sommo sacerdote . . . . .	67
27. Per diventare un sacerdote in grado di simpatizzare con noi e aiutarci . . . . .	69
28. Per liberarci dalla vanità della nostra stirpe. . . . .	71
29. Per liberarci dalla schiavitù del peccato. . . . .	73
30. Per farci morire al peccato e vivere secondo giustizia. . .	75
31. Per farci morire alla legge e portare frutto a Dio . . . . .	77
32. Per renderci capaci di vivere per Cristo e non per noi stessi . . . . .	79
33. Per fare della sua croce il nostro vanto . . . . .	81
34. Per renderci capaci di vivere per fede . . . . .	83
35. Per dare al matrimonio il suo significato più profondo. .	85
36. Per creare un popolo zelante nelle opere buone . . . . .	87
37. Per chiamarci a seguire il suo esempio di umiltà e di amore pronto al sacrificio . . . . .	89

38. Per creare un seguito di discepoli crocifissi . . . . .	91
39. Per liberarci dalla schiavitù del timore della morte . . .	93
40. Per farci essere con lui immediatamente dopo la morte . . . . .	95
41. Per assicurare la nostra risurrezione dai morti. . . . .	97
42. Per spogliare i principati e le potenze . . . . .	99
43. Per manifestare la potenza di Dio mediante il Vangelo . . . . .	101
44. Per annientare l'ostilità fra le razze . . . . .	103
45. Per riscattare gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. . . . .	105
46. Per raccogliere tutte le sue pecore dal mondo intero	107
47. Per liberarci dal giudizio finale . . . . .	109
48. Per procurare la sua e la nostra gioia. . . . .	111
49. Per essere coronato di gloria e di onore. . . . .	113
50. Per mostrare che Dio si è servito del male peggiore per far trionfare il bene . . . . .	115
Preghiera. . . . .	117





## INTRODUZIONE

### Il Cristo, la crocifissione e i campi di concentramento

La domanda più importante del Ventunesimo secolo è: Perché Gesù Cristo dovette soffrire tanto? Ma non potremo capirne la risposta se non riusciremo a vedere oltre le cause umane. La risposta definitiva all'interrogativo su "chi" crocifisse Gesù è: Dio. Si tratta di un pensiero inquietante. Gesù era il Figlio di Dio, eppure la sua sofferenza fu estrema. Tuttavia, il messaggio della Bibbia nel suo complesso porta a questa conclusione.

#### *Dio lo fece per il bene*

Il profeta ebreo Isaia affermò: «Il Signore ha voluto stroncarlo con i patimenti» (Isaia 53:10). Il Nuovo Testamento cristiano dichiara che Dio «non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti» (Romani 8:32), e ancora: «Dio lo [Cristo] ha prestabilito come sacrificio propiziatore mediante la fede nel suo sangue» (Romani 3:25). Ma in che modo questo atto divino si collega con le azioni e l'orribile peccato degli uomini che uccisero Gesù?

La risposta della Bibbia è espressa in una preghiera dei primi cristiani: «Contro il tuo santo servitore Gesù, che tu hai unto, si sono radunati Erode e Ponzio Pilato, insieme con le nazioni e con tutto il popolo di Israele, per fare tutte le cose che la tua volontà e il tuo consiglio avevano prestabilito che avvenissero» (Atti 4:27-28). La profondità e la portata di questo sovrano atto divino ci toglie il respiro! Questa è la chiave

della nostra salvezza. Dio l'ha predisposta e, per mezzo di uomini malvagi, egli ha compiuto un gran bene per il mondo. Potremmo parafrasare un versetto della Torah e affermare che i malvagi avevano pensato del male, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene (cfr. Genesi 50:20).

E poiché Dio ha trasformato il male in bene, noi dobbiamo superare la questione delle cause umane della morte di Cristo per considerare lo scopo divino. La realtà essenziale della morte di Gesù non è la causa, bensì lo scopo, ossia il suo significato. Gli uomini avranno avuto le loro ragioni per togliere di mezzo Gesù, ma soltanto Dio poteva trarre il bene da quel male. Il significato della morte di Gesù in relazione agli scopi di Dio per il mondo è insondabile. Con questo piccolo libretto non farò altro che scalfire la superficie della verità. Riflettendo su cinquanta ragioni per cui Cristo soffrì e morì, il mio scopo è di lasciar parlare la Bibbia. È qui, infatti, che riceviamo la Parola di Dio. Caro lettore, la mia preghiera è che queste riflessioni ti inducano alla ricerca perenne per conoscere sempre di più il grande disegno di Dio mediante la morte del Figlio suo.

### *Che cosa significa la parola "passione"?*

Noi associamo almeno quattro realtà al concetto di "passione": il desiderio sessuale, lo zelo per un qualche compito, un oratorio di J. S. Bach e le sofferenze di Gesù Cristo. Questa parola deriva da un vocabolo latino che significa "sofferenza". È in questo senso che impiegherò il termine rispetto alle sofferenze e alla morte di Gesù Cristo. Tuttavia, il vocabolo si collega anche ad altre passioni e approfondisce il significato del sesso, ispira la musica e incoraggia le nobili imprese compiute sulla terra.

### *Perché la passione di Gesù fu unica?*

Perché le sofferenze e l'esecuzione capitale di un uomo condannato con l'accusa di voler usurpare il trono di Roma generarono,

nei successivi tre secoli, una capacità di soffrire e di amare tale da trasformare l'Impero romano e, ancora oggi, stanno trasformando il mondo? La risposta è che la passione di Gesù fu assolutamente unica e la sua risurrezione dai morti tre giorni dopo fu un atto di Dio per rivendicare ciò che la sua morte aveva portato a compimento.

La passione di Gesù Cristo fu unica perché egli era più che un semplice essere umano. Nulla di meno, ma anche infinitamente più che un uomo. Come afferma l'antico Simbolo di Nicea, egli era: «Dio da Dio». Questa è la testimonianza di coloro che lo conoscevano e furono da lui ispirati a spiegare chi egli è. L'apostolo Giovanni si riferisce a Cristo chiamandolo «il Verbo», ossia «la Parola», e scrisse: «Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta [...]. E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre» (Giovanni 1:1-3, 14).

Aggiungiamo alla sua divinità la sua completa innocenza rispetto alle sue sofferenze. Non soltanto innocente dall'accusa di bestemmia, ma di ogni peccato. Uno dei discepoli a lui più vicino dichiarò: «Egli non commise peccato e nella sua bocca non si è trovato inganno» (1 Pietro 2:22). Uniamo a tale unicità il fatto che egli abbracciò la sua stessa morte con assoluta autorità. Quella che segue è una delle dichiarazioni più sbalorditive che Gesù fece a proposito della sua morte e risurrezione: «Io depongo la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio» (Giovanni 10:17-18). Dunque, la controversia su "chi" uccise Gesù è marginale, perché egli stesso scelse di morire e perché il Padre lo aveva decretato.

### *La passione di Cristo fu rivendicata dalla sua risurrezione*

Per l'unicità della sua passione, Dio risuscitò Gesù dai morti. Accadde tre giorni dopo: la domenica, la mattina presto, Cristo risorse dai morti e apparve numerose volte ai suoi discepoli per quaranta giorni prima della sua ascensione al cielo (cfr. Atti 1:3).

I discepoli furono lenti a credere che questo fosse veramente accaduto. Non erano degli ingenui primitivi, bensì dei commercianti molto pratici e coi piedi per terra. Sapevano che gli uomini non ritornano dai morti. Ad un certo punto, Gesù chiese del pesce da mangiare per provare loro di non essere un fantasma (cfr. Luca 24:39-43). Non si trattava della rianimazione di un cadavere, ma della risurrezione del Dio-Uomo ad una indistruttibile nuova vita. Perciò la chiesa primitiva lo acclamò Signore del cielo e della terra. I credenti confessavano che «dopo aver fatto la purificazione dei peccati, [Cristo] si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi» (Ebrei 1:3). Gesù aveva portato a termine l'opera che Dio Padre gli aveva dato da compiere, e la sua risurrezione era la prova che il Padre era soddisfatto. Perciò questo libro vuole illustrare che cosa ha realizzato la passione di Gesù per il mondo.

### *La passione di Cristo e la passione di Auschwitz*

È davvero una tragedia che la passione di Cristo abbia prodotto l'antisemitismo e le crociate contro i musulmani. Noi cristiani di oggi ci vergogniamo di molti dei nostri antenati che professavano di essere credenti, i quali non agirono secondo lo spirito di Cristo. Senza dubbio ci sono ancora tracce di questa piaga nelle nostre anime. Infatti, il vero cristianesimo – che è radicalmente distinto dalla cultura occidentale e che non si trova in molte “chiese” – rigetta l'idea di un'avanzata della fede per mezzo della violenza. Gesù disse: «Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatte-

rebbero» (Giovanni 18:36). La via della croce è la via della sofferenza. Ai cristiani è chiesto di morire e non di uccidere, per mostrare al mondo come sono amati da Cristo.

Oggi, questo stesso amore, con umiltà e con audacia, non importa a quale costo, proclama Cristo ad ogni sorta di persone e di popoli come unica via che porta a Dio e alla salvezza: «Gesù gli disse: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”» (Giovanni 14:6). Ma sia assolutamente chiaro: non è cristiano umiliare, disprezzare, opprimere e perseguitare con mezzi di potere quali crociate, pogrom e campi di concentramento. Queste cose erano, e sono, una semplice ed orribile disobbedienza a Gesù Cristo. Diversamente da molti suoi seguaci, egli pregò dalla croce dicendo: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23:34).

La passione di Gesù Cristo è l'evento più importante della storia umana e la questione personale e politica più esplosiva del Ventunesimo secolo. Negare che Cristo fu crocifisso è come negare che ci fu l'Olocausto. Per alcuni, è semplicemente troppo orribile per poterne parlare. Per altri si tratta di un'elaborata cospirazione per costringere al conformismo religioso. Ma, dal punto di vista della storia umana, quelli che negano questi fatti vivono in un mondo di sogni. Gesù Cristo soffrì in modo immane. E così accadde agli ebrei.

Non sono il primo a collegare il Calvario ai campi di concentramento e le sofferenze di Gesù a quelle degli ebrei. Elie Wiesel, nel libro intitolato *Night*, con parole che spezzano il cuore, che frantumano le illusioni e che tappano la bocca, racconta la sua esperienza di ragazzo nei campi di concentramento di Auschwitz, Buna e Buchenwald insieme a suo padre. Viveva sempre sotto la minaccia della “selezione”, ossia della rimozione dei deboli per essere uccisi e bruciati nei forni. Ad un certo punto, e solo in quel punto, Wiesel accosta il Calvario ai campi di concentramento parlando di un vecchio rabbino, Akiba Dumer:

Akiba Dumer ci ha lasciati, vittima della selezione. Ultimamente, aveva vagato fra noi dicendo a tutti della sua debolezza: «Non ce la faccio più. È tutto finito». Era impossibile fargli coraggio. Non ascoltava ciò che dicevamo. Riusciva solo a ripetere che per lui era tutto finito, che non poteva più lottare, che non aveva più forza, né fede. Ad un tratto i suoi occhi divennero senza espressione: nient'altro che due ferite aperte, due pozzi di terrore<sup>1</sup>.

Poi Wiesel fa questo commento provocatorio: «Povero Akiba Dumer, se solo avesse potuto continuare a credere in Dio, se avesse visto una prova di Dio in questo Calvario, non sarebbe stato preso dalla selezione»<sup>2</sup>. Non ho la presunzione di mettere le parole in bocca ad Elie Wiesel. Non sono sicuro di ciò che intendesse dire, ma quella lettura suscitò in me la domanda: Perché l'accostamento fra il Calvario e il campo di concentramento?

Ponendo questa domanda, non sto pensando a cause e colpe, ma piuttosto al significato e alla speranza. È mai possibile che le sofferenze degli ebrei trovino non la loro causa, ma il loro significato ultimo nelle sofferenze di Gesù Cristo? È possibile pensare non alla passione di Cristo come alla via che porta ad Auschwitz, ma ad Auschwitz come alla via che porta alla comprensione della passione di Cristo? Il paragone fra Calvario e campi di concentramento è un accostamento che produce un'incommensurabile empatia? Forse solo Gesù comprende fino in fondo cosa accadde durante la «lunga notte»<sup>3</sup> della sofferenza degli ebrei. E forse la generazione di persone ebraiche, i cui genitori e i cui nonni subirono una tremenda crocifissione, potrà, come nessun'altra generazione, afferrare cosa accadde al Figlio di Dio sul Calvario. È una domanda che pongo e a cui non pretendo di rispondere.

Ma so questo per certo: che quei "cristiani", quei falsi cristia-

<sup>1</sup> ELIE WIESEL, *Night*, New York, Bantam Books, 1982 (*orig.* 1960), p. 72.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 73.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 32.

ni, che costruirono i campi di concentramento, non conobbero l'amore che portò Gesù al Calvario. Costoro non conobbero il Cristo che, invece di uccidere per salvare una cultura, morì per salvare il mondo. Ma ci sono dei cristiani, i veri cristiani, che hanno compreso il significato della passione di Gesù Cristo e sono stati vinti e umiliati dalle sue sofferenze. Sono forse proprio questi che, meglio di tanti altri, potrebbero vedere e, almeno, cominciare a comprendere le sofferenze degli ebrei?

Quale ironia che i cristiani siano stati antisemiti! Gesù e tutti i suoi primi seguaci erano ebrei. Coloro che furono coinvolti nella crocifissione e coloro che si opposero ad essa provenivano da ogni parte della Palestina, e non si trattava solo di giudei. Dio stesso fu il primo "regista" nella morte di suo Figlio, perciò la domanda principale non è: Quali uomini procurarono la morte di Gesù?, ma: Che cosa procurò agli uomini la morte di Gesù, inclusi gli ebrei, i musulmani, i buddisti, gli indù, gli atei e tutti gli altri esseri umani?

Quando tutto è stato detto e fatto, la domanda cruciale è: Perché? Perché Cristo soffrì e morì? Non "perché" nel senso della causa, ma "perché" nel senso dello scopo. Cosa ottenne Cristo con la sua passione? Perché dovette soffrire tanto? Quale grande evento si compì sul Calvario per il mondo?

Questo è quanto verrà trattato nel resto del libro. Ho individuato nel Nuovo Testamento cinquanta ragioni per cui Cristo soffrì e morì. Non cinquanta cause, ma cinquanta motivazioni. La domanda riguardo a cosa compì Dio per dei peccatori come noi, mandando suo Figlio a morire sulla croce, è infinitamente più importante della domanda su chi fu la causa della sua morte. Ed è a questa domanda che ora rivolgiamo la nostra attenzione.

# Gesù Cristo

Disprezzato e abbandonato dagli uomini,  
uomo di dolore, familiare con il patire [...]  
noi lo reputavamo colpito, battuto da Dio, ed umiliato!  
Ma egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni,  
fiaccato a motivo delle nostre iniquità;  
il castigo, per cui abbiam pace, è stato su lui,  
e per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione.

Noi tutti eravamo erranti come pecore,  
ognuno di noi seguiva la sua propria via;  
e l'Eterno ha fatto cader su lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, umiliò se stesso,  
e non aperse la bocca.  
Come l'agnello menato allo scannatoio,  
come la pecora muta dinanzi a chi la tosa,  
egli non aperse la bocca [...].

Egli era strappato dalla terra dei viventi  
e colpito a motivo delle trasgressioni del mio popolo [...].  
Non [...] v'era stata frode nella sua bocca.  
Ma piacque all'Eterno di fiaccarlo coi patimenti.

– Isaia 53:3-10, *Riveduta* –



Cinquanta ragioni  
per cui Cristo soffrì e morì

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

## Per prendere su di sé l'ira di Dio

«Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge,  
essendo divenuto maledizione per noi  
(poiché è scritto: “Maledetto chiunque è appeso al legno”).  
– Galati 3:13 –

«Dio lo [Cristo] ha prestabilito come sacrificio propiziatorio  
mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia,  
avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato».  
– Romani 3:25 –

«In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio,  
ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio  
per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati».  
– 1 Giovanni 4:10 –

**S**e Dio non fosse giusto, non ci sarebbe stato bisogno che suo Figlio soffrisse e morisse. E se Dio non fosse amorevole, non sarebbe stato disposto a far soffrire e morire suo Figlio. Ma Dio è giusto ed amorevole. Pertanto il suo amore è disposto a far fronte alle esigenze della sua giustizia.

Ecco quanto esige la legge di Dio: «Tu amerai dunque il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze» (Deuteronomio 6:5). Ma noi tutti abbiamo amato altre cose di più. Questo è il peccato: disonorare Dio preferendo altre cose a lui e comportandoci secondo tali preferenze. Per questo la Bibbia dice che «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Romani 3:23). Noi glorifichiamo quello che ci piace di più. E non si tratta di Dio.

Pertanto il peccato non è poca cosa, perché non va contro un piccolo sovrano. La gravità di un'offesa aumenta in proporzione alla dignità della persona offesa, e il Creatore dell'universo merita infinito rispetto, ammirazione e fedeltà. Perciò, mancare di

amarlo non è una banalità: è un tradimento, qualcosa che diffama Dio e distrugge la felicità umana.

Poiché è giusto, Dio non spazza questi crimini per nascondarli sotto il tappeto dell'universo. Egli è pervaso da una santa ira contro il peccato, il quale merita di essere punito, tanto che egli ha detto chiaramente: «Il salario del peccato è la morte» (Romani 6:23); «chi pecca morirà» (Ezechiele 18:4).

Incombe una santa maledizione su tutto il peccato. Non punirlo sarebbe ingiusto, sancirebbe il degrado di Dio e farebbe regnare una menzogna nel cuore della realtà. Per questo Dio dice: «Maledetto chiunque non si attiene a tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica» (Galati 3:10; Deuteronomio 27:26).

Però l'amore di Dio non si ferma davanti alla maledizione che incombe su tutta l'umanità peccatrice. Egli non si compiace di mostrare la sua ira, per quanto santa essa sia. Perciò Dio manda il suo Figlio a prendere su di sé la sua ira e a subire la maledizione per tutti coloro che credono in lui: «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi» (Galati 3:13).

Questo è il significato della parola "propiziazione" nel testo citato sopra (Romani 3:25). Esso si riferisce alla rimozione dell'ira di Dio mediante un sostituto provveduto da lui stesso. Il sostituto, Gesù Cristo, non si limita solo ad annullare l'ira, ma la storna da noi per dirigerla a se stesso. L'ira di Dio è giusta ed è stata riversata, non ritirata.

Non scherziamo con Dio e non banalizziamo il suo amore. Non proveremo mai abbastanza timore reverenziale per il fatto di essere amati da Dio finché non riconosceremo la gravità del nostro peccato e la giustizia della sua ira nei nostri confronti. Ma quando, per grazia, i nostri occhi si apriranno e vedremo la nostra indegnità, allora potremo guardare alle sofferenze e alla morte di Cristo e dire: «In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatore per i nostri peccati» (1 Giovanni 4:10).

## Per compiacere il Padre celeste

«Ma il Signore ha voluto stroncarlo con i patimenti».

– Isaia 53:10 –

«Cristo [ci] ha amati e ha dato se stesso per noi  
in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave».

– Efesini 5:2 –

**G**esù non lottò con il suo adirato Padre per metterlo al tappeto, in cielo, e togliergli la frusta di mano. Non lo costrinse ad essere misericordioso verso l'umanità. La sua morte non fu un consenso estorto forzatamente a Dio ad essere indulgente verso i peccatori. No, quello che fece Gesù quando soffrì e morì rispecchiava le intenzioni del Padre. Si trattava di una strategia mozzafiato, ideata ancora prima della creazione, quando Dio prevedeva e progettava la storia del mondo. È per questo che la Bibbia parla del «suo proposito e [della] grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità» (2 Timoteo 1:9).

Dio aveva cominciato a rivelare il suo piano già nelle Scritture ebraiche. Il profeta Isaia predisse le sofferenze del Messia, che avrebbe dovuto prendere il posto dei peccatori, e disse che il Cristo sarebbe stato «percosso da Dio» al posto nostro:

Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni; stroncato a causa delle nostre iniquità [...]. Noi tutti eravamo smarriti come pecore; ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. (Isaia 53:4-6)

Però quello che è più straordinario in questa sostituzione dei peccatori con Cristo, è che fu un'idea di Dio. Cristo non si in-

tromise nel piano che Dio aveva fatto per punire i peccatori. Fu Dio a programmare l'intervento di Cristo. Un profeta dell'Antico Testamento dice: «Ma il Signore ha voluto stroncarlo con i patimenti» (Isaia 53:10).

Questo spiega il paradosso del Nuovo Testamento. Da una parte, la sofferenza di Cristo è lo sfogo dell'ira di Dio a causa del peccato, ma dall'altra, essa rappresenta un meraviglioso atto di sottomissione e di obbedienza alla volontà del Padre. Per questo Cristo gridò dalla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Matteo 27:46). Inoltre la Bibbia dice che la sofferenza di Cristo fu come una fragranza per Dio: «Cristo [ci] ha amati e ha dato se stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave» (Efesini 5:2).

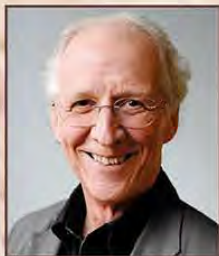
Oh, potessimo adorare la terribile meraviglia dell'amore di Dio! Non è qualcosa di sentimentale. Non è qualcosa di semplice. Per amor nostro, Dio fece l'impossibile: riversò la sua ira sul proprio Figlio, colui la cui sottomissione lo rese infinitamente immeritevole di riceverla. Eppure, fu proprio la volontà del Figlio a riceverla a risultare preziosa agli occhi di Dio. Colui che prese su di sé l'ira di Dio fu infinitamente amato.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

Le domande più importanti che tutti dovrebbero porsi sono: Chi era Gesù Cristo che fu crocifisso? Perché Gesù Cristo fu crocifisso? Perché soffrì talmente tanto? Che cosa ha a che fare tutto questo con me? Infine: Chi fece morire Gesù? La risposta a quest'ultima domanda è: Dio. Gesù era il Figlio di Dio, la sua sofferenza fu senza pari, però tutto il messaggio della Bibbia conduce a questa risposta.

Perché Cristo soffrì e morì? La questione centrale relativa alla morte di Gesù non riguarda la causa, ma il suo significato: quello del piano di Dio. Ecco di cosa tratta questo libro. John Piper ha ricavato dal Nuovo Testamento cinquanta ragioni. Non cinquanta cause, ma cinquanta scopi in risposta alla domanda più importante che ognuno di noi deve prendere in esame: Che cosa realizzò Dio, per dei peccatori come noi, facendo morire suo Figlio?



John Piper è fondatore e insegnante di Desiring God e rettore del Bethlehem College & Seminary. È stato pastore della Bethlehem Baptist Church di Minneapolis per 33 anni ed è autore di oltre 50 libri, alcuni dei quali disponibili in lingua italiana.



ISBN 978-88-3299-022-5



€ 8,00 (iva compresa)